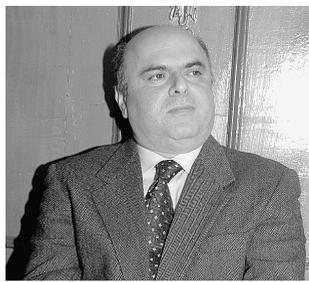


**LA STORIA**



di Giuliano Di Tanna

**Q**uarant'anni fa si incontrarono e fecero un pezzo di strada insieme a cavallo del Giotoso Maggio 1968. Poi si persero di vista nella festa mobile degli anni Sessanta. Domenica si ritroveranno in casa di Gianni Masciarelli a Semivivoli.

I protagonisti di questo «Come eravamo» sono, da una parte, Judith Malina, l'attrice americana di origine tedesca, allieva di Erwin Piscator, che il 4 giugno compirà 80 anni, fondatrice, nel 1947, con suo marito Julian Beck, del Living Theatre, il gruppo d'avanguardia che ha influenzato tutto il teatro della seconda metà del Novecento, e che, nel 1968, Bernardo Bertolucci volle nel suo film più estremo, «Partino», a fianco di Pierre Clementi; e, dall'altra, Alain Frankiel, un newyorkese giramondo, che di anni ne ha 65 e che, da un decennio, ha piantato le tende a Montenero Val Cocchiara, un paese di 600 anime in Molise, dove alleva cavalli e scrive di arte.

A far incrociare di nuovo i sentieri dei due — che nel 1967 si incontrarono nel grande *melting pot* del Living Theatre — sono stati Gianni Masciarelli e sua moglie, Marina Cvetic, produttori di vino in un vic di San Martino sulla Marrucina. L'incontro avverrà, domenica sera, nel palazzo gentilizio che i Masciarelli hanno restaurato a Semivivoli, una frazione di Casacanditella.

«L'idea», racconta Marina Cvetic, «ci è venuta perché sono anni che Alain ci racconta dei suoi trascorsi con il Living Theatre. Così, quando Gianni e io abbiamo saputo che Judi-

**Judith e Alain: come eravamo**  
*Incontro in casa Masciarelli tra la Malina e un ex del Living*

th Malina avrebbe tenuto, un workshop teatrale di cinque giorni a Chieti con il Marrucino, conosco Arrabal, e, attraverso non so più chi, entrai in contatto con alcuni membri del Living che era una comunità di 35-40 persone, di cui facevano parte anche le famiglie degli attori. Mi chiesero se volevo seguirli in tournée, così mi unii a loro. Ma non ho mai recitato nel loro happening. Ero una specie di membro esterno della compagnia. Mi ricordo che, insieme, girammo la Francia, la Svizzera e partecipammo al Festival di Avignone. Poi a Parigi scoppiò il Sessantotto al quale partecipai stando sulle barricate. Ero una persona che sentiva molto l'idea della rivoluzione. Io ero un trozkista, Judith e Julian, invece, erano per una trasformazione profonda, ma pacifica, della società. Erano convinti che la violenza porta sempre e solo ad altra violenza».

«Sono stato un anno e mezzo con loro. Era il periodo di spettacoli diventati famosi come *Paradise Now*, *Mysteries* e *Frankenstein*. Eravamo una

specie di Comune di giovani con i capelli lunghi: fricchettino all'americana, insomma. A vedere gli spettacoli venivano star della musica rock come Mick Jagger ma anche grandi coreografi come Maurice Bejart che al Living si è molto ispirato. Ma già allora Judith e Malina avvertivano il rischio dell'usura e del conformismo. Dicevano: questo che facciamo non va più bene, ci stiamo imborghesendo, stiamo diventando delle postar. Siccome loro due sono sempre state delle persone molto rigide moralmente pensavano che fosse arrivata l'ora di cambiare aria. Dicevano: dobbiamo andare dove possiamo fare qualcosa di socialmente utile. Così decisero di lasciare l'Europa per il Brasile in un momento molto difficile, perché lì c'era una dittatura militare. Io non li seguì perché stavo vivendo una storia d'amore molto appassionata. Da allora», conclude Frankiel, «de nostre strade non si sono mai più incrociate. E' per questo che ora sono molto emozionati all'idea di vedere di

nuovo Judith, anche se mi chiedo se lei possa ancora ricordarsi di me. Lo scopriremo domenica».

Il timore di Alain Frankiel non è fuori luogo. Judith Malina, infatti, confessa di non ricordare il nome dell'espatriato newyorkese, ma è sicura che quando lo rivedrà, la memoria farà il suo lavoro e, come d'incanto, a quel volto torneranno a legarsi storie e racconti. L'attrice — conosciuta dal grande pubblico soprattutto la sua interpretazione della madre della Famiglia Addams nel film con Raul Julia tratto, nel 1991, dalla serie televisiva — è, dall'altro ieri, a Chieti dove — per conto del teatro Marrucino — terrà, fino a domenica, una serie di performance e workshop insieme con Hanon Reznikoff, suo secondo marito e, con lei, responsabile del Living. Questa sera alle 21, il Marrucino ospiterà una serata di poesia e musica di e con Judith Malina e Hanon Reznikoff, dal titolo «Love and politics», con poesie (in traduzione italiana) della stessa Malina e brani degli

spettacoli storici del Living, «Utopia» e «Metodo zero», e una selezione da due testi di Julian Beck, «La vita del teatro» e «Theandric».

«Sono sicura di riconoscere Alain quando lo rivedrò», racconta l'attrice. «Con il Living Theatre abbiamo girato così tanto che, in ogni città del mondo, ho amici che mi vengono a trovare. E, ogni volta, è una grande sorpresa e una grande gioia rivederla».

«Quanto ai ricordi», aggiunge la Malina, «so quello che facevamo sul palco e quello che, oggi, continuiamo a fare, ogni sera, sul palco. Il Living degli anni Sessanta? Era un workshop continuo come oggi. Parlavamo di politica e di arte; volevamo capire quali fossero le condizioni per attuare una rivoluzione; provavamo a comunicare le nostre idee attraverso l'arte e il lavoro. Oggi come quarant'anni fa, c'è gente che soffre nel mondo, in Afghanistan, in Iraq. Se dovessimo riassumere ciò che facciamo dire, oggi, cerchiamo di creare e diffondere una presa di coscienza sulla sofferenza. La principale differenza tra gli anni Sessanta e oggi? I giovani, oggi, hanno ormai capito che è necessario un cambiamento radicale e che il Sistema, così com'è adesso, non funziona. Ma il modo per cambiarlo è, prima di tutto, partecipare».

«Nei nostri spettacoli, infatti», conclude Judith Malina, «facciamo in modo che il pubblico possa partecipare a ciò che avviene in scena. Invitiamo le persone ad apportare cambiamenti all'azione che si rappresenta, interagendo con gli attori, per cambiare in meglio gli spettacoli e la società».

Il Living negli anni '60. Qui sopra Masciarelli. A sinistra la Malina

MINISTERO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI  
 REGIONE ABRUZZO COMUNE DI PESCARA  
 PROVINCIA DI PESCARA FONDAZIONE PESCARABRUZZO  
 FLORIAN Teatro Stabile d'Innovazione

Teatro contemporaneo  
 anno 8 - stagione 2005/2006

19 e 20 maggio  
 EX COFA ore 21 e ore 22.30  
 (ex mercato ortofruttilo - Lungomare C. Colombo)

**ELSINOR T.S.d.l. - Milano**

**TIMONE d'ATENE**  
 di William Shakespeare  
 in italiano, maccheronico e turco  
 proiettato su regia di Brunno Bressanov

SPETTACOLO A PRENOTAZIONE  
 Informazioni e prenotazioni: FLORIANESPACE  
 Via Volle Roveto 39, PE tel. 085.4224087-4225129  
 INDICIZIO SPETTACOLI IN ABBONAMENTO

**I disegni nascosti di Leonardo**

Saranno svelati per la prima volta nella loro completezza, il 22 maggio alle 18,30 a Palazzo Medici Riccardi a conclusione della rassegna del giorno fiorentino, i disegni nascosti sotto l'Adorazione dei Magi, la tavola di Leonardo da Vinci conservata alla Galleria degli Uffizi.

Proprio questo capolavoro è citato da Dan Brown nel libro «Il Codice da Vinci» e l'autore, riferendosi ad articoli di stampa apparsi negli Stati Uniti, accenna già a «fotografie realizzate agli infrarossi e ai raggi x da uno scienziato fiorentino». Foto dalle quali si poteva ipotizzare che «anonimo pittore mentre riempiva gli spazi delineati da Leonardo, si era allontanato in modo sospetto dalla traccia, in cerca di alle vere intenzioni dell'artista».

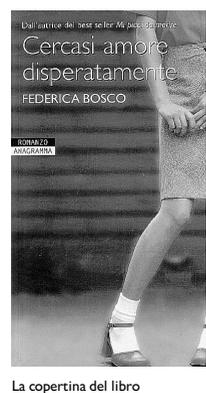
ROMANZI  
**Arianna, giovane d'oggi, in cerca di amore**

*Federica Bosco domani a Pescara per presentare il suo nuovo libro*  
 di Paolo Di Vincenzo

«Cercasi amore disperatamente» (Newton & Compton, 247 pagine, € 9,90 euro) è il secondo libro di Federica Bosco dopo lo straordinario successo di «Mi piaci da morire». Il volume sarà presentato domani, alle 18, nella libreria Feltrinelli di Pescara dall'attrice e da Paola Aurisicchio. In «Cercasi amore disperatamente» il personaggio principale è Arianna, una ex-ragazza schiacciata dalle pressioni dei genitori che scappa prima a Parigi e poi alle Bahamas.

Quanta parte di lei c'è in Arianna?

«Ci sono molte cose inventate: ho fatto una specie di collage, tra caratteri di amici, e di genitori loro, che ho assemblato. Arianna è una figlia molto terrena, anche se si chiama Arianna. Di mio ci sono tutte le emozioni, che non saprei inventare. So



prattutto l'adolescenza per me è stata molto dura, i miei genitori si sono separati, ero facilmente in sovrappeso. Ci sono voluti molti anni per uscire fuori, e davvero ho fatto tutti i lavori schifosi perché avevo bisogno di soldi e poi perché mi volevo integrare. Sono una che scaltava: a 22 anni sono partita per lavorare nei club Meditterranée e ci sono stata 5 anni».

Bosco è un cognome molto comune in Abruzzo. Anche le sue origini sono qui?

«Sì, mio padre, Giorgio, è nato a Pescara e adesso, dopo essere andato in pensione, abita a Lanciano. Lui ha lavorato sempre in banca e ha girato un po'. Io sono nata a Milano anche se mi sento fiorentina in quanto ho vissuto prevalentemente a Firenze. Papà è tornato a vivere da pochi mesi nel suo Abruzzo e ha guadagnato 200 anni di vita per come è felice».

Ha passato molto tempo in

Abruzzo, quindi.

«Certo, ma ho continuato a fare le vacanze a Fossacesia fino a due anni fa. Poi ricordo la mia nonna abruzzese che faceva la pizza, una specie di torta salata con dentro le cipolle, le melanzane, meravigliosa. In Abruzzo io mi sento a casa mia anche perché ho tantissimi parenti».

Nel risvolto di copertina scrive che è follemente innamorata degli Usa, si nutre di tv, di cinema e di gossip. Si propone come bersaglio umano per la critica letteraria di sinistra?

«Spero di no. Io adoro gli Stati Uniti. Per me sono il Paese della libertà, dello spettacolo. Noi sicuramente siamo meglio per la cultura e per la cucina. L'amore per la tv e per il gossip invece credo siano cose comuni a moltissime persone che possono vergognarsi ad ammetterlo».

La copertina del libro